

Dopo Duisburg ❖ PARLA MANCINI

«In Calabria la mafia è nella politica»

di MARCO PALOMBI

«L a Calabria è un protettorato della 'ndrangheta, un territorio in cui le leggi del malaffare sono molto più forti di quelle dello Stato, che si limita a chiacchiere di propaganda utili per i giornali e le tv e a poco altro». Giacomo Mancini è calabrese, porta un nome, quello di suo nonno, che in quella regione vuol dire molto e si capisce quanto gli pesi parlare così della sua terra: «La situazione è tanto grave che solo chi non ha voluto vedere non ha visto. La collusione tra cosche e politica è drammatica e non si nasconde, anzi si mostra con arroganza». Per questo le parole del ministro dell'Interno non gli bastano: «Mi auguro che l'attenzione che ha dimostrato non si limiti a queste misure. Che vuol dire "abbiamo cincturato il territorio di San Luca"? A San Luca, lo sanno tutti, ora ci sono solo donne e bambini». Mancini è socialista, deputato Rnp, membro della commissione Antimafia e uno dei pochi a non aver mai smesso di raccontare lo scandalo Calabria: «I clan non seguono il rituale caricaturale raccontato dai giornali. Le 'ndrine sono grandi industrie criminali, rispondono a logiche imprenditoriali. Gli scontri tra clan non nascono certo da un uovo tirato da un adolescente a un altro». Dietro le mattanze insomma ci sono i soldi. E altro ancora: «Qui le 'ndrine possono vantare una particolare impunità: hanno i loro rappresentanti nelle istituzioni, nelle strutture pubbliche vengono assunti capicossa e affiliati. Un esempio: 33 consiglieri regionali su 50 sono inquisiti per reati gravissimi. Potrei raccontare altri mille episodi uno più raccapricciante dell'altro, avvenuti senza che nessun dirigente politico nazionale - di destra e di sinistra - abbia detto nulla. La verità è che si considera la Calabria irrecuperabile invece di cominciare a risolvere i problemi partendo da un'opera di pulizia nelle istituzioni e nei partiti». Anche il lavoro della commissione Antimafia non induce all'ottimismo: «Potrebbe fare molto, ma mentre alcuni sembrano disposti a farlo, altri sembrano più interessati a coprire quel che accade». La cultura mafiosa, scandisce Mancini, «in Calabria è talmente radicata che anche chi non è membro di una cosca la nutra, la alimenta. Lo scandalo delle assunzioni, volute da destra e sinistra, scoperto dal pm De Magistris è un esempio di consociativismo di tipo mafioso. E qui poi succede pure che alcuni magistrati, pochi, indagano in profondità e contro di loro agiscono altri magistrati dello stesso ufficio». Questo è quanto, dice il deputato socialista, e per accorgersi della situazione non serviva «un fatto clamoroso come l'eccidio di Duisburg, bastava guardare la quotidiana gestione della cosa pubblica, in cui regna l'arbitrio criminale e non le regole. Non la sto facendo troppo drammatica. Se pecco lo faccio per difetto».

